

## «Un tribunale di soli uomini»: «Dalla parte di lei» di Alba de Céspedes tra diritto, cronaca e media

Emma de Pasquale

Pubblicato: 27 dicembre 2023

### *Abstract*

This essay aims to analyse the representation of courts in de Céspedes' novel *Dalla parte di lei* (Mondadori, 1949), investigating the role of law in projecting discriminating family dynamics into a structural, institutionalized pattern. Analysing de Céspedes' intellectual activities from an intermedial perspective, this study points out the ways in which the author's controversy with the second post-war legal system intertwines with the debate on the judiciary latest news and it retraces the author's thoughts on gender biases in the forensic context, by putting in relation the novel *Dalla parte di lei* to other journalistic, radiophonic, and epistolary sources.

Il contributo analizza la rappresentazione dello spazio del tribunale all'interno del romanzo *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes (Mondadori, 1949) come proiezione della disparità di potere insita nelle relazioni familiari degli anni Quaranta in una dinamica strutturale e istituzionalizzata. Indagando l'attività intellettuale di de Céspedes da una prospettiva intermediale, il saggio mette in luce come la critica all'ordinamento giuridico e morale del dopoguerra si intersechi al dibattito sulla cronaca giudiziaria del periodo e ricostruisce la riflessione dell'autrice sulla discriminazione di genere in contesto forense, ponendo il romanzo in dialogo con fonti giornalistiche, radiofoniche ed epistolari.

**Parole chiave:** Alba de Céspedes, letteratura e giornalismo, letteratura e legge, letteratura e radio.

**Emma de Pasquale:** Università degli studi Roma Tre  
✉ [emma.depasquale@uniroma3.it](mailto:emma.depasquale@uniroma3.it)

Dottoranda in Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno (Italianistica) presso l'Università degli studi Roma Tre. Dal 2023 lavora sul progetto di ricerca «*Tutto è fatto di rumori*»: *scrittrici al microfono nel secondo Novecento*, volto ad analizzare il rapporto tra letteratura e scrittura radiofonica attraverso l'opera di Alba de Céspedes, Paola Masino e Maria Bellonci.

Copyright © 2023 Emma de Pasquale

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Forse le donne comprenderanno questo libro e questo delitto, gli uomini no. E se sarà così vorrà dire che era assolutamente necessario che questo libro fosse scritto.<sup>1</sup>

Dopo circa tre anni di travagliato lavoro sul testo,<sup>2</sup> Alba de Céspedes pubblica *Dalla parte di lei*<sup>3</sup> per Mondadori:<sup>4</sup> è il 1949 e l'opera, ponendosi in aperta sfida con l'ordinamento morale corrente, è destinata a far discutere a lungo di sé. Definito dall'autrice stessa «la storia di un grande amore e di un delitto»,<sup>5</sup> il romanzo si sviluppa nella forma di una dettagliata memoria autobiografica scritta da Alessandra Corteggiani, in carcere per aver ucciso con cinque colpi di pistola il marito Francesco Minelli, senza alcun motivo apparente. La relazione tra i due protagonisti, iniziata il 20 ottobre del 1941 e risoltasi nell'omicidio di lui nel giugno del 1944, pochi giorni dopo la liberazione di Roma dall'occupazione nazifascista, si staglia sullo sfondo della Resistenza partigiana. La vicenda, narrando la storia collettiva tramite la lente dell'esperienza individuale di Alessandra, riflette sulla necessità di dialogo tra la dimensione pubblica e privata, con un'attenzione particolare al controverso rapporto tra l'impianto giuridico della neonata Repubblica e le nuove consapevolezze storiche e politiche delle cittadine italiane degli anni Quaranta.

Facendo riferimento alla partizione proposta da Weisberg e Kretschman<sup>6</sup> relativamente alle diverse modalità con cui le opere letterarie elaborano la tematica giuridica, *Dalla parte di lei* si colloca pertanto all'interno delle opere «in cui un corpus specifico di leggi – spesso una singola norma o sistema procedurale – diventa un tema centrale»,<sup>7</sup> pur con diversi gradi di esplicitazione nel corso dello sviluppo della trama. Tuttavia, il romanzo presenta dei punti di contatto anche con la selezione di opere «il cui tema centrale è il rapporto tra l'individuo e la ricerca della

<sup>1</sup> Alba de Céspedes a Maria Bellonci, 7 dicembre 1948. Il presente saggio si iscrive in un più ampio progetto di dottorato in corso presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, intitolato «*Tutto è fatto di rumori: scrittrici al microfono nel secondo Novecento*». La ricerca, incentrata sull'esperienza radiofonica delle scrittrici Alba de Céspedes, Maria Bellonci e Paola Masino, è seguita dalla Prof.ssa Monica Venturini.

<sup>2</sup> L'autrice lavora al romanzo dal 12 luglio 1945 fino ai primi mesi del 1948. Cfr. M. Zancan, *Cronologia*, in A. de Céspedes, *Romanzi*, a cura di M. Zancan, Milano, Mondadori, 2022<sup>2</sup>, pp. LXXXVIII–XCIV.

<sup>3</sup> *Dalla parte di lei* viene pubblicato all'interno della collana «La Medusa degli Italiani» nel 1949; una diversa edizione rivista dall'autrice esce nella collana «Scrittori italiani» nel 1994, corredata da una nuova *Prefazione*; la lezione del '94 è riedita nella collana «Oscar moderni» nel 2021, come parte integrante di un'operazione editoriale di Mondadori volta a ripubblicare l'intero corpus dei romanzi di de Céspedes. L'ultima edizione pubblicata in vita dall'autrice è stata inoltre inclusa nel volume dei «Meridiani» A. de Céspedes, *Romanzi*, a cura di M. Zancan, Milano, Mondadori, 2011, riedito nel 2022.

<sup>4</sup> Il sodalizio intellettuale ed editoriale tra de Céspedes e Mondadori è ben delineato nel volume S. Ciminari, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini autrici Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2021.

<sup>5</sup> A. de Céspedes, *Prefazione*, in *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 527–530: 527.

<sup>6</sup> R.H. Weisberg, K. Kretschman, *Wigmore's 'legal novels' expanded: a collaborative effort*, «Maryland law forum», VII, 1977, 2, pp. 94–103. Il saggio si propone come rivisitazione ed estensione di J.H. Wigmore, *List of Legal Novels*, «Illinois Law Review», II, 1908, 9, pp. 574–593.

<sup>7</sup> R.H. Weisberg, *Diritto e letteratura*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993, s.v.

giustizia»,<sup>8</sup> poiché la pratica della scrittura<sup>9</sup> assume i contorni di una confessione apologetica della protagonista, determinata a rompere l'ostinato regime di silenzio che ha contraddistinto il corso del processo e a condividere la propria verità. Alessandra dichiara infatti di destinare la memoria scritta a «coloro che [la] giudicheranno»,<sup>10</sup> non osando sperare in un assenso complice, ma quantomeno augurandosi di agevolare la comprensione dei così astratti *perché* dell'omicidio. Tuttavia, l'autobiografia viene redatta in seguito alla «sentenza più dura»<sup>11</sup> e, più che un testo difensivo da impugnare in tribunale, che ha infatti già emesso il verdetto, sembrerebbe quindi svilupparsi come un percorso di autocoscienza e un tentativo di attenuare il giudizio non tanto penale, quanto etico, che grava sul crimine commesso.<sup>12</sup>

Lo sviluppo della trama del romanzo s'impenna su un fulcro d'ineguaglianza di genere, ovvero l'ossatura ancora fortemente patriarcale del diritto di famiglia nonostante l'eguaglianza costituzionale tra i due sessi, e ne mette in scena le ripercussioni tanto nei rapporti interpersonali quanto nella relazione tra individuo e contesto sociale. Sentendosi fin da bambina non conforme alle aspettative, schiacciata dalla pesante eredità morale della madre Eleonora – morta suicida per amore nelle acque del Tevere – e dall'educazione della granitica Nonna abruzzese, Alessandra vive infatti la propria condizione esistenziale di donna accompagnata da un perenne «sentimento di colpa»<sup>13</sup> e vergogna, sentendo sulle spalle il peso di una «secolare infelicità»<sup>14</sup> condivisa e di un'«inconsolabile solitudine»:<sup>15</sup>

nell'appartamento di sopra, in quello contiguo, nei bianchi casamenti moderni che sorgevano accanto al nostro, in tutte le case di Roma, in tutte le case del mondo, vedevo le donne sveglie nel buio, dietro l'invalidabile muro delle spalle maschili. Parlavamo lingue diverse, ma tutte tentavamo invano di far udire le stesse parole: nulla poteva attraversare l'incrollabile difesa di quelle spalle. [...] Ma tutte, talvolta o sempre, dormivano nel freddo, dietro il muro. Tutte. Le sentivo gemere, implorare, senza essere udite: perché la voce di una donna è solamente povero fiato; e il muro è pietra, cemento, mattoni.<sup>16</sup>

<sup>8</sup> Ivi. Sulla questione del rapporto tra diritto e letteratura cfr. anche R.H. Weisberg, *Il fallimento della parola. Figure della legge nella narrativa moderna*, Bologna, il Mulino, 1990; Id., *Poethics, and Other Strategies of Law and Literature*, New York, Columbia University Press, 1992; C. Heilbrun, J. Resnik, *Convergences: Law, Literature, and Feminism*, «The Yale Law Journal», XCIX, 1990, 8, pp. 1913-1956, Doi 10.2307/796678; S.S. Heinzelman, *Representing Women. Law, Literature, and Feminism*, Durham, Duke University Press, 1994; I. Ward, *Law and Literature. Possibilities and Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; R.A. Posner, *Law and Literature*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1998; M.J. Meyer (ed.), *Literature and Law*, Amsterdam, Rodopi, 2004; R.H. Weisberg, *Wigmore and the Law and Literature Movement*, «Law and Literature», XXI, 2009, 1, pp. 129-145, Doi 10.1525/lal.2009.21.1.129; M.P. Mittica (a cura di), *Diritto e narrazioni. Temi di diritto, letteratura e altre arti*, Atti del II Convegno nazionale della Italian Society for Law and Literature (Bologna, 3-4 giugno 2010), Milano, Ledizioni, 2010; G. Forti, C. Mazzucato, A. Visconti (a cura di), *Giustizia e letteratura*, 3 voll., Milano, Vita e Pensiero, 2012-2016.

<sup>9</sup> Per un raffronto sul tema della scrittura in de Céspedes si vedano almeno P. Carroli, *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo, 1993; M. Zancan, *La ricerca letteraria. Le forme del romanzo*, in Ead. (a cura di), *Alba de Céspedes*, Milano, il Saggiatore, 2005, pp. 19-65 e A. Rabitti, *Donne che scrivono. Le protagoniste dei romanzi*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 124-140.

<sup>10</sup> A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, p. 524. D'ora in avanti l'opera sarà citata con la sigla DPDL.

<sup>11</sup> Ivi, p. 522.

<sup>12</sup> Cfr. U. Åkerström, *Alcuni aspetti della tecnica narrativa in «Dalla parte di lei»*, in *Tra confessione e contraddizione. Uno studio sul romanzo di Alba De Céspedes dal 1949 al 1955*, Roma, Aracne, 2004, pp. 37-69, Doi 10.1400/87500.

<sup>13</sup> DPDL, pp. 63 e 183.

<sup>14</sup> Ivi, p. 47.

<sup>15</sup> Ivi.

<sup>16</sup> Ivi, p. 343.

L'udienza e la conseguente condanna a trent'anni di carcere rappresentano quindi per la protagonista l'exasperazione di un «sordido destino»<sup>17</sup> condiviso dal genere femminile,<sup>18</sup> di cui lo spazio del tribunale si fa scenario privilegiato, in quanto sposta il tema dell'incomunicabilità dalla sfera familiare alla dimensione pubblica, da una questione privata a una dinamica strutturale e istituzionalizzata. L'eco del processo si riverbera infatti sin dalle prime pagine del romanzo e la relazione con il genere maschile è interiorizzata da Alessandra come una comunicazione deficitaria, non paritaria, che esprime, attraverso l'indifferenza alle ragioni altrui, l'esercizio di un rapporto di potere.

A tal proposito, si possono individuare episodi precisi nella crescita della protagonista che sembrano anticipare il momento del processo e riproporre la dinamica di uno scambio tra giudice e imputata. Un passo particolarmente significativo in questo senso può essere identificato in un ricordo adolescenziale, premonitore della scena dell'omicidio di Francesco e del successivo interrogatorio: a circa sedici anni, la protagonista, per difendere la sua amica Natalia da un infelice scherzo dei compagni di classe, ne affronta il principale fautore, il Magini, che invia all'amica lettere appassionate firmandosi con il nome di un ragazzo di cui Natalia è perdutamente innamorata, illudendo così la giovane di essere corrisposta. Prevedendo la disperazione che avrebbe colto Natalia una volta saputa la verità, Alessandra prova a dissuadere il ragazzo tentando la via del dialogo, ma, trovandosi di fronte a uno dei tanti «muri di spalle» che la tormenteranno nel corso della vita, reagisce con inaspettata violenza, colpendolo alla testa e lasciandolo sanguinante a terra. Incredula di «come avess[e] potuto essere protagonista di una simile scena»,<sup>19</sup> viene portata nello studio del preside, come in un'aula di tribunale, in attesa di giudizio:

Io fui condotta in direzione e lì lasciata sola. [...] Finalmente entrò il preside: era un uomo già anziano che mi conosceva bene, perché frequentavo la sua scuola da parecchi anni. Prima d'allora ero entrata nel suo studio soltanto per essere lodata. Mi parlò con bontà, invitandomi a spiegare il movente del mio atto gravissimo. Resistevo, lo guardavo negli occhi domandandomi se un uomo vecchio avrebbe potuto capire l'importanza di una storia d'amore, o ne avrebbe riso come il Magini. Di fronte al mio silenzio egli cominciò a interrogarmi, facendo alcune ipotesi. Io tacevo sempre.<sup>20</sup>

Nonostante tra i due scenari cambi la disposizione del giudice – indulgente è il preside chiamato a punire l'aggressione adolescenziale, ostile il magistrato che emette la sentenza in tribunale – il silenzio scandisce l'atteggiamento di Alessandra davanti ai tutori del diritto, tanto all'interno del micronucleo sociale scolastico, quanto più nelle aule dello Stato. La rinuncia alla difesa

<sup>17</sup> Ivi, p. 206.

<sup>18</sup> Torriglia individua nel romanzo il delinearsi di una precisa genealogia femminile: cfr. A.M. Torriglia, *From Mother to Daughter: The Emergence of a Female Genealogy in Anna Banti's «Artemisia» and Alba de Céspedes's «Dalla parte di lei»*, «Italica», LXXIII, 1996, 3, pp. 369-387, Doi 10.2307/479831. Il saggio è stato successivamente incluso e rielaborato in Ead., *Broken time, fragmented space. A cultural map for postmodern Italy*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2002, pp. 39-77: 49-58, Doi 10.3138/9781442671584. Per un quadro più generale sulla figura materna nell'opera di de Céspedes si veda anche L. Spera, «L'anima mia è con te». *Figure della maternità nell'archivio personale e nella produzione narrativa di Alba de Céspedes*, in D. Brogi et al. (a cura di), *Nel nome della madre. Ripensare le figure della maternità*, Roma, Del Vecchio, 2017, pp. 129-142.

<sup>19</sup> DPDL, p. 43. Cfr. U. Åkerström, *Alcuni aspetti della tecnica narrativa in «Dalla parte di lei»*, cit., p. 55.

<sup>20</sup> Ivi.

è quindi il simbolo di un dialogo mancato, di un'incomunicabilità tra il linguaggio dell'io e l'espressione normativa della legge, fortemente connotata per la protagonista in senso maschile.<sup>21</sup>

Durante il processo io neppure tentai di difendermi. [...] Non ero mai riuscita a parlare fin dalla prima volta in cui il giudice mi aveva interrogato, aspro, ostile, dettando poi freddamente al cancelliere. Mi avevano condotto in una stanzetta grigia nel palazzo di giustizia [...]. Lì, rincorata, avevo incominciato a parlare con spontanea confidenza. Ma il giudice, subito, alla mia sincerità aveva opposto un incredulo sarcasmo, *come faceva mio padre*. Era già tanto difficile esprimere in poche parole ciò che m'aveva spinto ad agire così: e, soprattutto, citare fatti concreti. Mia madre usava dire che *le donne sono sempre in torto di fronte ai fatti concreti*. Sentivo che quell'uomo sarebbe stato sordo alle mie ragioni, come certo lo era a quelle delle donne di casa sua. Perciò, da allora, ho preferito tacere sempre, accettando intiera la mia colpevolezza.<sup>22</sup>

Difficile non leggere tra queste righe lo sguardo provocatorio sul reale che alimenta la scrittura narrativa di de Céspedes e che in *Dalla parte di lei* compenetra il *memoir* di Alessandra tanto da sfocare i confini tra voce narrante e voce autoriale, facendo emergere qui particolarmente, come segnalato da Asor Rosa, l'intreccio inestricabile tra sfera pubblica e privata, che si amalgama nella vicenda «senza tuttavia mai né confondersi né esaurirsi reciprocamente».<sup>23</sup> La continua relazione tra individuale e collettivo, rintracciabile già nei passi del romanzo appena citati, può riscontrarsi anche nella decisa postura politica dell'autrice rispetto alla battaglia per l'accesso delle donne alle cariche di magistratura, tematica che innerva tanto il romanzo, quanto la scrittura giornalistica di de Céspedes in quegli anni.

Il dibattito sul tema si accende sul finire del 1947, a partire da una contraddizione interna alla Costituzione, relativa all'espunzione del comma 1 dell'articolo 98, che consentiva l'accesso delle donne alla magistratura nei «casi previsti dall'ordinamento giudiziario». Il comma risulta infatti equivoco, dal momento in cui già l'articolo 3 promulga l'uguaglianza di fronte alla legge e la pari dignità sociale di cittadini e cittadine, senza alcuna distinzione di sesso, e l'articolo 51 decreta il pari diritto d'accesso di uomini e donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Al contrario di quanto previsto dalle promotrici della mozione, la soppressione del comma 1 si trasforma nel pretesto per escludere le donne dal concorso in Magistratura, che anzi prevedrà, fino alla legge n. 66 del 9 febbraio 1963, il requisito di appartenenza al sesso maschile.<sup>24</sup>

La contestazione trova spazio anche sulle pagine di «Mercurio»,<sup>25</sup> il «mensile di politica, arte, scienze» che de Céspedes dirige dal settembre 1944 al giugno 1948: il numero quadruplo 36-

<sup>21</sup> Cfr. I. Ward, *Law, literature and feminism*, in *Law and literature*, cit., pp. 119-141; «Language defines women, and legal language defines the legal personality of the woman. That language has been defined by men» (ivi, p. 131).

<sup>22</sup> DPDL, pp. 522-523, corsivo mio.

<sup>23</sup> A. Asor Rosa, *L'impegno letterario*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 17-18: 18.

<sup>24</sup> Sulla questione: [Arti dell'Assemblea Costituente](#), CCCVI, Seduta antimeridiana di mercoledì 26 novembre 1947; E. Paciotti, *Sui magistrati. La questione della giustizia in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 5-6; C. Latini, *Quaeta non movere. L'ingresso delle donne in magistratura e l'art. 51 della Costituzione. Un'occasione di riflessione sull'accesso delle donne ai pubblici uffici nell'Italia repubblicana*, «Giornale di Storia costituzionale», XXVII, 2014, 1, pp. 143-162, Doi 10.1400/224800; P. Di Nicola Travaglini, *La giudice. Una donna in magistratura*, Milano, Harper Collins, 2023; E. Di Caro, *Magistrate finalmente. Le prime giudici d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2023.

<sup>25</sup> Per un raffronto sull'esperienza di «Mercurio» nel contesto politico ed editoriale del secondo dopoguerra: F. Contorbio, *Appunti per un saggio su «Mercurio»*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 307-329. L. Di Nicola, *Il progetto «Mercurio» negli anni del dopoguerra*, «Rivista di letteratura italiana», XXIII, 2005, 1-2, pp. 407-412, Doi

39, che segna l'epilogo dell'avventura della rivista, accoglie due pubblicazioni fondamentali per interpretare la di poco successiva uscita di *Dalla parte di lei*.

Nella sezione di politica, infatti, la direttrice concede ampio spazio all'avvocata penalista Maria Bassino (Chieti, 1902-1983), che nell'articolo *La donna magistrato*<sup>26</sup> denuncia le «ideologie regredite» degli uomini che «hanno perduto parecchio del loro limitato tempo a concedersi il piacere di sciorinare mortificanti luoghi comuni in tema di capacità intellettuale femminile», dimostrandosi «incapaci di adeguarsi alle realtà obiettive della evoluzione sociale».<sup>27</sup> L'avvocata attacca quindi l'ipocrisia di coloro che, a giustificazione di una disparità anticostituzionale, adducono l'«esperimentata minorazione organica della donna che le impedirebbe di adoperare il suo cervello qual strumento di equo giudizio»,<sup>28</sup> rievocando lo stereotipo della donna come «individuo pericolosamente soggetto a variabili pressioni sentimentali, dotato di una logica particolare che non collima con la così detta "logica giuridica"».<sup>29</sup>

Sullo stesso numero di «Mercurio» viene pubblicato anche il celebre *Discorso sulle donne*<sup>30</sup> di Natalia Ginzburg, cui segue l'altrettanto nota *Lettera*<sup>31</sup> di risposta di de Céspedes. Nell'intervento, la scrittrice torinese riflette sulla difficoltà delle donne a liberarsi dalla condizione di subordinazione sociopolitica, in cui, a suo giudizio, gioca un ruolo cruciale la connaturata «cattiva abitudine» femminile «di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla».<sup>32</sup> Da questa considerazione prende le mosse la replica di de Céspedes, che sostiene sia invece proprio l'esperienza sul fondo del pozzo a offrire una preziosa, per quanto dolorosa, opportunità di emancipazione per le donne, cui è concesso infatti il privilegio di raggiungere abissi dell'animo umano sconosciuti all'altro sesso, «di comprendere tutto quello che gli uomini», non lasciandosi mai cadere nel pozzo, «non comprenderanno mai».<sup>33</sup> Lo scambio offre ulteriore risonanza alle questioni giuridiche approfondite da Bassino nelle prime pagine della rivista, in quanto, per de Céspedes, solo la condivisione dell'esperienza esistenziale femminile può fornire a un magistrato gli strumenti necessari ad esprimere una sentenza equa sugli eventuali reati commessi da una donna:

proprio a proposito di questi pozzi io ho tanto insistito perché, in questo stesso numero della rivista, Maria Bassino, uno dei maggiori penalisti italiani, difendesse il diritto delle donne ad essere magistrati. Perché spesso

10.1400/17573; Ead., *L'Italia repubblicana raccontata da «Mercurio»*, «Storia e problemi contemporanei», XIX, 2006, 41, pp. 101-115, Doi 10.1400/53999; Ead., *Mercurio. Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, il Saggiatore, 2013; L. Fortini, «Possiamo dire di avere speso molto di noi»: Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg e Anna Maria Ortese tra letteratura, giornalismo e impegno politico, in A. Chemello, V. Zaccaro (a cura di), *Scrittrici/Giornaliste Giornaliste/Scrittrici*, Atti del Convegno *Scritture di donne fra letteratura e giornalismo* (Bari, 29 novembre – 1 dicembre 2007), vol. III, Bari, Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», 2011, pp. 100-115; L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Bari, Stilo, 2015.

<sup>26</sup> M. Bassino, *La donna magistrato*, «Mercurio», v, 1948, 36-39, pp. 11-16.

<sup>27</sup> Ivi, p. 11.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 12-13.

<sup>29</sup> Ivi, p. 13.

<sup>30</sup> N. Ginzburg, *Discorso sulle donne*, «Mercurio», v, 1948, 36-39, pp. 105-110.

<sup>31</sup> A. de Céspedes, *Lettera a Natalia Ginzburg*, ivi, pp. 110-112.

<sup>32</sup> N. Ginzburg, *Discorso sulle donne*, cit., p. 105.

<sup>33</sup> A. de Céspedes, *Lettera a Natalia Ginzburg*, cit., p. 110.

è proprio nel fondo del pozzo che le donne uccidono, rubano, compiono insomma tutti quei gesti che le umiliano, soprattutto perché sono contrari al naturale rispetto che ogni donna deve a sé stessa.<sup>34</sup>

Ciò vale certamente anche per l'efferato omicidio compiuto da Alessandra, le cui ragioni non possono trovare ascolto nello spazio del tribunale, «perché i magistrati – appunto – sono uomini. E non è giusto che le donne siano giudicate soltanto da chi non conosce come esse sono veramente, e perché agiscono in un modo piuttosto che in altro».<sup>35</sup>

Le riflessioni delineate in «Mercurio» nel 1948, tanto per una coincidenza cronologica, quanto per un'evidente consonanza tematica, dialogano quindi con il laboratorio creativo di *Dalla parte di lei* e riecheggiano a più riprese tra le pagine del romanzo, fondendosi con la memoria autobiografica di Alessandra.

Una stoccata al sistema giuridico repubblicano s'inserisce, ad esempio, nel racconto della storia d'amore extraconiugale tra la madre e il suo alunno di pianoforte Hervey, che la protagonista svela al pubblico di lettori con non poche riserve, turbata dall'idea di dare in pasto al giudizio collettivo le scelte controverse di Eleonora e convinta che nessun magistrato possa comprendere le ragioni di una madre di famiglia che «pur nella sua tragica fine, voleva opporsi a che l'amore fosse una illusione»<sup>36</sup> (volendo impiegare le stesse parole con cui l'autrice racchiude gli obiettivi ultimi del romanzo nella *Prefazione* scritta per la riedizione del '94).<sup>37</sup> Nella finzione letteraria Alessandra si trova tuttavia costretta a esporre anche i fatti che non avrebbe voluto condividere, per spiegare cosa l'abbia convinta che «tutto si movesse in virtù dell'amore»<sup>38</sup> e illustrare con esautività le premesse del *raptus* omicida. Sono molti i passi nel racconto della storia di Eleonora in cui emerge la voce autoriale, intarsiando la narrazione di considerazioni sull'iniquità di una Giustizia che «non pensa mai ai sentimenti delle donne»,<sup>39</sup> sovrapponibili alle riflessioni già interne all'ultimo numero di «Mercurio» (cfr. *supra*, n. 35):

Non ritengo giusto, ad esempio, che un tribunale composto esclusivamente di uomini decida se una donna è colpevole o no. Poiché se esiste una morale comune che vale per gli uomini e per le donne, e alla quale è consuetudine attenersi, come potrà mai un uomo comprendere veramente le sottili ragioni che conducono una donna all'entusiasmo o alla disperazione e che sono connaturate in lei, tutt'uno con lei, dal suo nascere?<sup>40</sup>

In questo frangente, Alessandra rievoca anche un acceso scambio con le inquiline del piano di sopra, Lydia e sua figlia Fulvia: le tre attendono con apprensione che Eleonora, nell'appartamento sottostante, confessi al marito di essersi innamorata di un altro uomo e di aver intenzione di andar via, portando con sé la bambina. L'angoscia che una risata indifferente possa «gualcire, sporcare, e addirittura distruggere la dolce favola»,<sup>41</sup> è alimentata anche dal rischio di sfidare

<sup>34</sup> Ivi, pp. 111-112.

<sup>35</sup> Ivi, p. 112.

<sup>36</sup> A. de Céspedes, *Prefazione*, cit., p. 530.

<sup>37</sup> La riedizione del 1994, proposta anche nell'ultima edizione del 2021, accoglie le modifiche operate dalla scrittrice subito dopo la prima pubblicazione del 1949 e ha molti punti di contatto con la traduzione americana del romanzo (A. de Céspedes, *The best of husbands*, New York, MacMillan, 1952). Per una precisa analisi delle due diverse redazioni, cfr. M. Ghilardi, «*Dalla parte di lei*». *Le due redazioni*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 106-123 e L. Di Nicola (a cura di), *Notizie sui testi*. «*Dalla parte di lei*», in A. de Céspedes, *Romanzi*, cit., pp. 1646-1647.

<sup>38</sup> DPDL, p. 91.

<sup>39</sup> Ivi, p. 123.

<sup>40</sup> Ivi, p. 90.

<sup>41</sup> Ivi, p. 123.

apertamente una legge che dà «un significato diverso [...], per l'uomo e per la donna, alla parola *fedeltà*»<sup>42</sup> e che, secondo l'articolo 559 del Codice penale, punisce con pene più severe l'adulterio se a commetterlo è la moglie.<sup>43</sup> «Bisogna fare qualche cosa per le donne»,<sup>44</sup> chiosa Fulvia guardando alle conquiste delle americane, già elettrici e deputate, mentre Alessandra è invasa da un senso di ribellione e di profondo disgusto.<sup>45</sup>

Proseguendo nel racconto del suo passato, la protagonista rievoca gli anni successivi al suicidio della madre trascorsi a casa della Nonna abruzzese, verso cui, nonostante l'abissale distanza culturale e ideologica, nutre istintivamente un affetto viscerale.<sup>46</sup> L'incontro-scontro con l'educazione tradizionalista della «Nonna», sospinge ancor di più Alessandra nella convinzione di essere la gelosa custode della memoria di Eleonora e diretta erede del suo atto di rivolta,<sup>47</sup> cui sogna di accordare anche la propria esistenza. Viaggiando con la mente, mentre fantastica un futuro lavorativo all'altezza del «messaggio» materno, sogna per un attimo di battersi tra i banchi del tribunale in difesa delle proprie immaginarie clienti:

Sentivo che c'era in me la forza di portare, in qualche modo, il messaggio che mia madre m'aveva affidato. Mi immaginavo in un laboratorio, vestita di bianco, tra i provini e gli alambicchi. No. Era sempre l'essere umano ad attrarmi. Subito allora mi figuravo vestita di una toga, in tribunale. Dietro di me sedeva una donnetta di mezza età, che posava le mani sui ginocchi. Io parlavo, mi sfibravo. «Salvatela» dicevo: «è innocente.» Ripetevo: «Signori giurati, è innocente, tutte le donne sono innocenti». Ma non potevo essere avvocato, la mia timidezza me lo avrebbe impedito. Eppure sentivo che era mio compito *far qualche cosa per le donne*, dovevo farlo, a costo di annullarmi, sacrificarmi.<sup>48</sup>

Se sotto la maschera dell'accusata senza nome si cela evidentemente la figura-simbolo di Eleonora, che ha preferito togliersi la vita piuttosto che intentare una battaglia legale persa in partenza, durante il processo per l'omicidio di Francesco i ruoli s'invertono ed è Alessandra a

<sup>42</sup> Ivi, p. 124.

<sup>43</sup> L'articolo 559 del Codice penale è stato dichiarato anticostituzionale tramite le sentenze della Corte costituzionale n. 126 (19 dicembre 1968) e n. 147 (3 dicembre 1969).

<sup>44</sup> DPDL, p. 125.

<sup>45</sup> La frustrazione di non esser padrona del proprio corpo si delinea più precisamente quando, ormai sposata, sentirà di essere socialmente classificata come «proprietà» del marito: «qualora io avessi deciso di abbandonare Francesco, la legge gli avrebbe ugualmente riconosciuto il diritto di rimanere padrone del mio corpo. [...] Poiché c'è più libertà per uno schiavo che per una donna. E se io avessi usato della libertà del mio corpo, non avrei avuto soltanto frustrate, ma addirittura il carcere e il disonore. L'unico modo in cui potevo disporre del mio corpo era quello di gettarlo nel fiume» (DPDL, p. 488).

<sup>46</sup> Durante il processo, la Nonna sarà l'unica a testimoniare in difesa di Alessandra: «poi, diffusamente, parlò di me, delle speciali condizioni in cui avevo vissuto e, soprattutto, del mio carattere, lusingandomi nei più riposti aspetti, insistendo nel descrivere la mia natura dolce, leale, onesta e l'acuta sensibilità di cui soffrivo. Commossa io m'avvedevo che *ella sola aveva sempre capito tutto*. Infatti fu la sola persona che depose in mio favore» (DPDL, p. 522. corsivo mio).

<sup>47</sup> Il 29 novembre 1948, in risposta alle perplessità dell'editore sul finale del libro, riferendosi alla scena dell'omicidio, l'autrice scrive a Mondadori che «è il padre che ella uccide, per l'odio accumulato contro di lui attraverso le delusioni e le sofferenze inflitte alla madre; [...] è il padre che lei uccide in Francesco, liberandosi infine con un atto di rivolta, mentre è sul punto di tradire o di uccidersi ella stessa, ubbedendo per istinto all'atavica umiliante consuetudine di schiavitù.» (ora in M. Ghilardi, Dalla parte di lei. Le due redazioni, cit., p. 108). L'argomentazione del gesto estremo, radicato nella protagonista «fin dall'infanzia», è ripresa in coincidenza quasi esatta nella lettera del 7 dicembre 1948 a Maria Bellonci (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Bncr, Carteggio Bellonci, fald. A.R.C.31.II.1945-1954, fasc. 1948-32). Ringrazio la dott.ssa Eleonora Cardinale e il personale della Sala manoscritti per la disponibilità e l'attenzione con cui hanno permesso e seguito la consultazione dei documenti.

<sup>48</sup> DPDL, p. 206, corsivo mio.

sedere dietro il banco degli imputati e a notare, amareggiata, l'assenza di un'avvocata a difenderla e di una magistrata a giudicarla:<sup>49</sup>

Anche l'avvocato che mi difende, un abruzzese officiato da mio padre, sa ben poco di me. Non mi conosceva prima né io mi sono aperta con lui nei nostri rari colloqui [...]. Credo che se avessi avuto per avvocato una donna mi sarebbe stato facile spiegarmi; e così se tra i componenti della Corte avessi visto una figura femminile. Invece, pur avvedendomi che i miei ostinati silenzi sollevavano indignazione tra i presenti e allontanavano da me ogni movimento di simpatia e di pietà, non potevo parlare. [...] Perciò, accennando col capo di non aver nulla da replicare, accolsi serenamente la condanna per sottostare alle norme che la lunga consuetudine della comunità ha stabilito.<sup>50</sup>

La piena consapevolezza di de Céspedes che il romanzo avrebbe attirato a sé molte polemiche e scatenato un gran discutere è testimoniata dalla corrispondenza con l'Italia da Washington, residenza dell'autrice e del marito Franco Bounous dal 1948 all'inizio del 1952, che registra difatti la continua richiesta di aggiornamenti sul quadro della ricezione critica nazionale e internazionale.<sup>51</sup> Nel complesso, oltre a un certo «ozioso compiacimento decorativo»<sup>52</sup> sottolineato da Emilio Cecchi, l'elemento maggiormente problematico è individuato dalla critica – come previsto dall'autrice – nell'apparente gratuità dell'assassinio: insomma, per quanto il giudizio sul romanzo sia nell'insieme positivo, intellettuali del calibro di Cecchi e Pancrazi<sup>53</sup> non perdonano a de Céspedes di essersi «lasciata trascinare troppo in là con quella revolverata»,<sup>54</sup> mettendo in discussione la coerenza narrativa di un gesto radicato in ragioni tanto intangibili.

Tuttavia, più che soffermarsi sull'accoglienza dell'opera, ai fini d'indagare le declinazioni della tematica giuridica in *Dalla parte di lei*, risulta interessante rilevare come la polemica letteraria suscitata dalla mancanza di concretezza nel movente di Alessandra traci mi dalle pagine del romanzo e approdi nella cronaca giudiziaria del mondo reale.

<sup>49</sup> U. Åkerström, *Alcuni aspetti della tecnica narrativa in Dalla parte di lei*, cit., p. 46.

<sup>50</sup> DPDL, p. 523.

<sup>51</sup> Cfr. L. Spera, *Alba de Céspedes e la critica illustre. «Dalla parte di lei» tra Cecchi, Pancrazi e Bellonci*, «Bollettino di italianistica», XV, gennaio-giugno 2018, 1, pp. 170-190, Doi 10.7367/91054; Ead., «Dalla parte di lei» in alcune recensioni del biennio 1949-50, in L. Battistini et al. (a cura di), *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'Adi (Napoli, 7-10 settembre 2016), Roma, Adi, 2018; Ead., «La fine non persuaderà tutti». Anna Garofalo legge «Dalla parte di lei», in Z. Kovačević, C. Carotenuto (a cura di), *Alba de Céspedes*, «Filolog», IX, 2018, 17, pp. 116-129.

<sup>52</sup> E. Cecchi, *La nuova de Céspedes. Un romanzo di 600 pagine in cui s'incontrano alcune delle figure più vive di questi anni*, «L'Europeo», 23 ottobre 1949, p. 9.

<sup>53</sup> Nella già citata lettera del 7 dicembre 1948 a Maria Bellonci, de Céspedes commenta le critiche ricevute ancor prima dell'uscita del romanzo relativamente all'epilogo violento, ritenuto «una via impreveduta e illogica» dallo stesso Arnoldo Mondadori (Cfr. S. Ciminari, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, cit., p. 74 e L. Di Nicola (a cura di), *Notizie sui testi. «Dalla parte di lei»*, cit., p. 1637). L'autrice scrive: «Ho riletto il libro intieramente, e sono certa che non l'ho sbagliato. Anzi più lo rileggo e più la parte finale, la parte del delitto, mi sembra bella, [...] esso è la prova più certa che io sono uno scrittore» (Bncr, Carteggio Bellonci, fald. A.R.C.31.II.1945-1954, fasc. 1948-32).

<sup>54</sup> E. Cecchi, *La nuova de Céspedes*, cit. In una lettera del 29 ottobre 1949, l'autrice scrive a Mondadori: «Cecchi ad esempio, il valore letterario del libro lo dà per scontato: si ribella alla tesi come farebbe Ariberto (il padre di Alessandra) o un fattore toscano» (ora in M. Zancan, *Cronologia*, cit., p. XCVII).

In particolar modo, *Dalla parte di lei*, espressione oramai proverbiale, dal 1952 al 1958 presta il titolo a una seguitissima rubrica sul settimanale milanese «Epoca»: <sup>55</sup> interpellata da lettori e lettrici <sup>56</sup> sulle contraddizioni della società italiana del secondo dopoguerra, de Céspedes dialoga con il pubblico sempre al confine tra faccende private e questioni d'interesse pubblico, prendendo spunto dalle preoccupazioni dei mittenti per affrontare «il divorzio e la religione, la religione e il controllo della nascite, la disoccupazione, l'educazione dei figli e l'emancipazione di essi, i diritti della donna nella società e nella famiglia» oltre che, «naturalmente, l'amore». <sup>57</sup>

Sul numero 113 del 6 dicembre 1952 i lettori le richiedono un commento su un delitto che ha sconvolto la cronaca francese pochi mesi prima, per via della coincidenza quasi profetica con la vicenda di Alessandra, immaginata e pubblicata dall'autrice nel '49: Yvonne Chevallier il 12 agosto 1951 uccide con cinque colpi di rivoltella il marito Pierre Chevallier, promettente uomo politico, in carica come vicesindaco di Orléans e appena eletto Segretario di Stato al Ministero à l'Enseignement technique, à la jeunesse et aux sports di Francia. Il signor Chevallier ha da tempo una relazione con un'altra donna, di cui la moglie è giunta a conoscenza, e nega a Yvonne qualsiasi possibilità di confronto e chiarimento, minacciando di trasferirsi a Parigi con la nuova compagna. Trovandosi ad affrontare un «muro di spalle» e la più totale indifferenza persino di fronte alle minacce di suicidio, Yvonne Chevallier, decisa a togliersi la vita, in pochi secondi cambia bersaglio della rivoltella e, distogliendola da sé stessa, la scarica nel petto del marito.

La particolarità della vicenda giudiziaria risiede tuttavia nell'inaspettata evoluzione del processo, che, indubbiamente anche indirizzato da una certa pressione mediatica e da una forte empatia popolare nei confronti dell'assassina, si è concluso con il verdetto di assoluzione. <sup>58</sup>

Commentando la vicenda su «Epoca», de Céspedes pone in correlazione il caso Chevallier e la trama di *Dalla parte di lei* e, pur condannando l'omicidio, sottolinea come la violenza possa assumere un volto subdolo, che agisce sul piano psicologico, spingendo le vittime di questo stillicidio morale, come Yvonne e Alessandra, al bivio di uccidersi o uccidere. <sup>59</sup> L'autrice suggerisce in questa sede persino l'ipotesi della «legittima difesa»:

L'uomo che la protagonista uccide, dagli estranei poteva anche essere giudicato un marito perfetto, ma al suo contegno indifferente, con la incomprensione dei sentimenti, degli stati d'animo, delle aspirazioni e insomma

<sup>55</sup> Cfr. A. Andreini, *La scrittura giornalistica*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 330-349; P. Morris *From private to public: Alba de Céspedes' agony column in 1950s Italy*, «Modern Italy», IX, 2004, 1, pp. 11-20, Doi 10.1080/13532940410001677467; A. Andreoni, *Il «Diario di una scrittrice»: Alba de Céspedes e la collaborazione a «Epoca» tra il 1958 e il 1960*, «Griseldaonline», XXI, 2022, 2, pp. 173-251, Doi 10.6092/issn.1721-4777/15451.

<sup>56</sup> «Solamente una volta abbiamo raggiunto in un mese il 7% di lettrici, gli altri erano tutti uomini», dichiara de Céspedes durante la trasmissione radiofonica *Il Convegno dei cinque*, il 18 novembre 1963, ricordando l'esperienza della rubrica su «Epoca» e smentendo lo stereotipo che le rubriche di corrispondenza fossero seguite solo dalle donne. La registrazione della puntata è stata consultata sul Catalogo Multimediale delle Teche Rai, presso la Biblioteca centrale Paolo Giuntella di Roma. Ringrazio la dott.ssa Silvia Bruni e il personale della Biblioteca Giuntella per le preziose indicazioni fornite in fase di consultazione.

<sup>57</sup> A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, «Epoca», IV, 10 gennaio 1953, ora in M. Zancan, *Cronologia*, cit., pp. CII-CIII.

<sup>58</sup> Cfr. P. Scize, *Au grand jour des assises. Yvonne Chevallier, Pauline Dubuisson, Marie Besnard, Gaston Dominici*, Parigi, Denoël, 1955.

<sup>59</sup> L'autrice stessa, durante il periodo trascorso negli Stati Uniti, confida a Maria Bellonci di affrontare dei momenti di sofferta solitudine all'interno del matrimonio con Bounous, che la spingono a concepire l'*aut aut* tra la propria attività letteraria e la relazione coniugale (Cfr. Bncr, Carteggio Bellonci, fald. A.R.C.31.II.1945-1954, fasc. 1948-32).

dei problemi della moglie (e anzi negando, ignorando addirittura che questi problemi possono esistere in una donna) la uccideva giorno dopo giorno, uccidendo in lei le più care speranze e i più elevati ideali – e compiva così, impunito e anzi difeso dalla legge, un lento *delitto morale*. Nel mio romanzo ho tentato di mettere in luce tutta la crudeltà di questi delitti morali e come essi possano spingere, giorno dopo giorno, quasi per *legittima difesa*, all'uxoricidio.<sup>60</sup>

Eppure, la possibilità di queste attenuanti non è prefigurata nel corso dell'udienza romanze-sca, in cui è proprio de Céspedes a indossare metaforicamente la toga forense e tuttavia opta per la condanna della propria eroina a trent'anni di carcere, la pena più severa. Il perché di quest'apparente contraddizione assume dei contorni più nitidi grazie all'intervento dell'autrice nel corso della puntata del 13 novembre 1952 del *Convegno dei cinque*,<sup>61</sup> celebre trasmissione radiofonica di intrattenimento culturale tra le più longeve della Rai: andata in onda dal 25 aprile 1946 sulla Rete Rossa e, subito dopo, sul Programma nazionale, per poi migrare sui canali televisivi fino al 1990, è stata uno dei primi esempi italiani di dibattito polifonico, su modello dell'offerta della Bbc inglese e della Nbc statunitense.<sup>62</sup> Con cinque ospiti diversi a puntata, di cui un moderatore, il *Convegno* offriva una discussione di alta caratura professionale e intellettuale su questioni sociopolitiche e culturali, selezionate tra le suggestioni inviate alla redazione dal pubblico.

A una settimana dal processo che ha scagionato Yvonne Chevallier oltralpe, intorno alla direzione di Silvio d'Amico sono invitati Alba de Céspedes, il giornalista Luigi Barzini Jr., l'avvocato Annibale Angelucci e il giurista e docente universitario Arturo Carlo Jemolo:<sup>63</sup> la puntata prende le mosse dalla richiesta di un radioascoltatore di Asti, che desidera «sentire un commento dei cinque a questa sentenza con particolare riguardo alle ripercussioni che può avere in campo sociale».

Il convegno è aperto da un intervento riepilogativo dell'avvocato Angelucci, volto a far conoscere al pubblico il caso di cronaca al centro del dibattito e a porre l'accento sui nodi più controversi del processo, su cui discuteranno i convegnisti: la questione della legittima difesa in risposta a un affronto morale, l'applicabilità o meno dell'attenuante dell'infermità mentale, l'assoluzione del giudice nonostante la richiesta del procuratore generale di una condanna simbolica a due anni di carcere. Lo snodo centrale della questione è quindi l'inevitabile contesa messa in scena in *Dalla parte di lei*, ovvero la dualità della giustizia: quella del codice, di inflessibilità quasi matematica, e quella individuale, esposta alle ragioni e alle pulsioni dei sentimenti umani. Da questa consonanza tra cronaca e romanzo è legittimata la partecipazione di de Céspedes al *Convegno*: la scrittrice interviene stabilendo infatti il parallelismo tra i due casi, uno reale, l'altro narrativo, ed entra nel merito degli ordinamenti giuridici oggetto del paragone, ovvero quello francese e italiano, sottolineando una differenza sostanziale ai fini della sentenza:

DE CÉSPÉDES: «Bene, io suppongo di essere stata invitata questa sera a questo convegno soprattutto per il fatto di aver scritto un romanzo che si chiama *Dalla parte di lei* e che tratta pressappoco lo stesso problema

<sup>60</sup> A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, «Epoca», 6 dicembre 1952, p. 9. Ora in M. Ghilardi, «*Dalla parte di lei*». *Le due redazioni*, cit., pp. 116-117 e in L. Di Nicola (a cura di), *Notizie sui testi*. «*Dalla parte di lei*», cit., p. 1640, corsivo mio.

<sup>61</sup> Dalla programmazione di «Radiocorriere» risulta che la puntata del *Convegno dei cinque* sia andata in onda il 13 novembre 1952 alle 21.00 sul Programma nazionale, cfr. «Radiocorriere», XXIX, 9-15 novembre 1952, 46, p. 26.

<sup>62</sup> E. Morelli, «*Parole alate*». *I generi, le opere e gli autori della programmazione culturale alla radio nel secondo dopoguerra (1946-1960)*, Avellino, Sinestesie, 2019, pp. 72-73.

<sup>63</sup> Il Professor Jemolo fu tra i primi promotori del *Convegno dei cinque* e partecipò a ben 87 puntate della trasmissione. Cfr. A.C. Jemolo, *Al Convegno dei cinque*, a cura di P. Valbusa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

dell'omicidio della Chevallier, cioè la mia protagonista uccide il marito alla fine e scrive un lungo memoriale in carcere per giustificare il suo delitto. Tuttavia, in quel caso il giudice ero io. Poiché mi sarebbe stato molto facile di dare al romanzo un altro svolgimento e un'altra fine, pur avendo tentato durante 500 pagine di giustificare e di spiegare al pubblico i motivi che conducono una donna ad uccidere, alla fine io condanno la mia eroina a trent'anni di prigione [...]» | D'AMICO: «Ma quello è un po' fuori legge...» | DE CÉSPEDES: «In questo forse posso avere errato come giudice, spero di essere stata più brava come psicologa. Io credo in ogni caso che, proprio per quella difesa della dignità umana, una donna e un uomo non debbano mai ridursi ad uccidere, poiché con questo distruggono tutto quello che durante la loro vita hanno creato e, soprattutto, l'amore che hanno voluto creare. Nel caso della Chevallier, la Chevallier viveva in un Paese in cui vige il divorzio. Chevallier le aveva offerto di divorziare, quindi non aveva offeso la sua dignità, se non in quanto ella aveva rifiutato il divorzio, che doveva considerare come possibile nel corso del matrimonio, sposandosi secondo la legge francese. Lui, per rispettarla, le aveva offerto di dividersi da lei e questa mi sembra che sarebbe stata una soluzione che avrebbe permesso a lei [...] di non farla vivere in quella *condizione umiliante nella quale invece molte donne nel nostro Paese sono costrette a vivere perché non possono separarsi dal marito*».<sup>64</sup>

Queste considerazioni mettono ulteriormente in evidenza la vena politica che anima l'opera, che s'inserisce anche nel dibattito sul diritto al divorzio, concesso in Italia solo nel 1970.<sup>65</sup> A maggior ragione, per l'intellettuale, il delitto Chevallier non è giustificabile dalla legge di Stato, in quanto in Francia la possibilità di estinguere il vincolo matrimoniale è in vigore già dal 1884 e Chevallier, per quanto umiliata e oltraggiata dal marito, al contrario di Alessandra, ha avuto la possibilità giuridica di separarsene e non trovarsi forzatamente in questa posizione.

DE CÉSPEDES: «Io credo che il giudice avrebbe dovuto condannarla, seppure tenendo conto di tutte le attenuanti, condannarla a una pena lieve, alla pena che comportasse tutte le giustificazioni del caso. Io credo che una sola persona avrebbe avuto il diritto di assolverla e sarebbe stato il morto, perché di fronte al morto lei era innocente, perché lui sapeva di aver fatto tutto quello che era possibile per spingerla a questo delitto, perché nella loro individualità vi sono azioni che possono essere giudicate solo da chi le compie e da chi le patisce, ma di fronte alla società debbono essere giudicate secondo *le leggi che la comunità ha stabilito*».<sup>66</sup>

L'insistenza sull'inviolabilità della legge di Stato assume particolare rilievo anche nelle ultime pagine del romanzo, nel momento in cui la protagonista si sottomette senza alcun tentativo di evasione «alle norme che la lunga consuetudine della comunità ha stabilito» (cfr. *supra*, n. 50), nonostante siano espressione dello stesso ordine sociale cui lei per prima ha rifiutato di adeguarsi.

In definitiva, quindi, de Céspedes individua, così come gli altri partecipanti al simposio, un fattore di pericolosità sociale in questa sentenza, che rischia involontariamente di promuovere la giustizia privata, ma, allo stesso tempo, vi evidenzia anche un potenziale margine di progresso sociale:

DE CÉSPEDES: «Ora l'importante per me, come donna di questo processo, è che si cominci a riconoscere che la donna finalmente ha un'altra specie d'onore di quello che generalmente solo durante i secoli le è stato attribuito. Si pensa che la donna tradita non sia offesa e solo l'uomo tradito possa essere offeso: non è vero. Oggi il matrimonio è basato sull'amore, non più soltanto su un dovere astratto. La donna che è offesa per amore lo

<sup>64</sup> Trascrizione della registrazione della puntata de *Il Convegno dei cinque*, andata in onda sul Programma nazionale il 13 novembre 1952 alle ore 21.00. La trasmissione è stata consultata sul Catalogo Multimediale delle Teche Rai, presso la Biblioteca Paolo Giuntella di Roma. L'intervento di de Céspedes qui riportato è attualmente inedito.

<sup>65</sup> Legge n. 868/1970. Cfr. G. Scirè, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

<sup>66</sup> *Il Convegno dei cinque*, Programma nazionale, 13 novembre 1952.

è né più né meno quanto l'uomo. Questo mi pare importante in questo processo, che si capisca cioè che il marito deve capire la moglie non solo per quella solidarietà umana che si ha verso ogni creatura, ma perché nelle donne c'è qualcosa da capire che gli uomini molto spesso si rifiutano di comprendere. Questo mi sembra che sia il risultato importante, positivo di questo processo. In quanto a quello che il nostro corrispondente ci richiede, cioè l'importanza che possa avere sulla società: i figli certo non saranno salvaguardati dal pensare che vengono educati dall'assassina del padre e questa è una delle ragioni per la quale questo delitto è doppiamente deplorabile, naturalmente».<sup>67</sup>

In conclusione, il caso letterario di *Dalla parte di lei*, nel suo continuo intrecciarsi con le questioni più spinose dell'ordinamento giuridico nazionale, costituisce un interessante spunto di analisi per osservare come, negli anni del secondo dopoguerra, l'espressione artistica si accordi spesso all'esigenza di scrittori e scrittrici di partecipare attivamente alla ricostruzione del Paese e alla formazione dell'identità nazionale neorepubblicana.<sup>68</sup> Questo romanzo si staglia nell'opera di de Céspedes come prova della minuziosa abilità della sua autrice «di risalire alla storia – la storia di tutti»,<sup>69</sup> leggendo il fermento politico e legislativo dell'Assemblea costituente attraverso la lente del privato di una donna qualunque e rappresentando un caso esemplificativo di dialogo tra opera letteraria e Diritto. Inoltre, la messa in luce della contraddizione tra una parità sostanziale tra i due sessi *de iure* e un impianto patriarcale *de facto*, sul piano familiare e istituzionale, si proietta nella vicenda di Alessandra e trabocca dalle pagine del romanzo, diramandosi in altri contenitori mediatici. Tra la direzione del mensile «Mercurio», la rubrica di corrispondenza settimanale su «Epoca» e la partecipazione a programmi radiofonici seguiti dal grande pubblico, la finzione narrativa di *Dalla parte di lei* s'intreccia alla realtà socioculturale italiana e internazionale, dimostrando quanto la ricerca sulla partecipazione della comunità intellettuale ai mezzi di comunicazione di massa possa contribuire ad ampliare le prospettive interpretative sull'opera letteraria nel quadro culturale, politico e giuridico di riferimento.

<sup>67</sup> Ivi.

<sup>68</sup> Cfr. V.P. Babini, *Parole armate: le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018; L. Di Nicola, *Protagoniste alle origini della Repubblica: scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane*, Roma, Carocci, 2021.

<sup>69</sup> A. Asor Rosa, *L'impegno letterario*, cit., p. 18.